

Errori e prospettive dei gilet gialli

31 Luglio 2019

Da Comedonchisciotte dell'1-7-2019 (N.d.d.)

In un primo tempo i Gilets-Jaunes hanno avuto il loro luogo simbolico: le Rotonde. Era il momento vero e chimicamente puro del movimento. In un film di Jacques Tati, il mio regista preferito, "Trafic", la rotonda è il luogo dove la civiltà gira in tondo, si morde la coda, ritorna su se stessa, non riesce a trovare una via d'uscita, quella di cui Cartesio ci diceva che una volta persi nella foresta era necessario una rotta chiara e sicura. Sappiamo che non c'è stata una rotta chiara e sicura, ma al bordo della rotonda dei provocatori e delle provocatrici arrivati numerosi per sollecitare l'uscita di strada piuttosto che una via d'uscita in favore dei Gilets-Jaunes. Chi sono stati questi spaventapasseri dei poveri? I politici di destra e di sinistra, i sindacalisti di sinistra e di sinistra, gli oppositori che governano come quelli che erano al potere una volta che ne hanno preso il posto. In altre parole: i Maastrichtiani del partito socialista, dei repubblicani o degli ecologisti; ci sono anche stati dei cantanti che una volta erano di moda, delle attrici dello showbiz preoccupate di aver mancato il treno arrivato in stazione dopo tanto tempo e tutto un giro di gente che si è affrettata a votare Macron col pretesto di evitare un quarto Reich francese, una minaccia che non è mai esistita se non nel cervello guasto dei Maastrichtiani che hanno trovato lì un formidabile argomento di propaganda per concedersi di dividere la torta tra gente di alto lignaggio. Un'invenzione di Mitterrand, dobbiamo ricordarlo?

Lasciare Le Rotonde per puntare sugli Champs Élysées è stato un errore strategico enorme. Si capisce che possa essere andato a genio ai Giacobini che sono gli spaventapasseri da poveri di cui ho appena parlato, è collegato al loro modo di ragionare ammuffito, alla loro prospettiva marcia, al loro pensiero stagnante. Primo: Era un errore perché i Gilets-Jaunes dovevano pagare per manifestare: "recarsi nella capitale" come si diceva, comporta delle spese insostenibili in benzina o in biglietti del treno, e non parlo degli oneri annessi: panini o bevande a prezzi esorbitanti, impossibile reperire un hotel, necessità di effettuare andata e ritorno in giornata. Come si fa, se si abita in Lozère, nel Finistère o nel Béarn, a venire a manifestare sui Champs-Élysées della capitale una volta, 5 volte, 10 volte? Era un'impresa persa in partenza: il potere sapeva che gli sarebbe bastato giocare sull'imputridimento, la fatica, lo sfinimento, l'impovertimento dei poveri. Secondo: era un errore perché un avversario debole, disorganizzato e concentrato tutto insieme è una preda facile per un potere forte e organizzato che dispone sul posto di tutto l'apparato dello stato: polizia, esercito, servizi segreti e "informatori", "provocatori", conserviamo le vecchie formule, facilmente gestibili da professionisti della repressione politica e militare. Era il vaso di coccio contro il vaso di ferro. Tutti i trattati sulla guerra, dai più vecchi cinesi, ai più recenti prussiani, purtroppo sanno che un nemico debole e disarmato, senza mezzi e senza capi, senza strateghi che diano la linea e senza tattici che forniscono i mezzi per realizzarla, sono dei nemici vinti, ancora prima dell'inizio di qualunque battaglia. Terzo: era un errore perché Parigi, mal conosciuta dai provinciali, non lo era da parte del gruppo dei Black Block, cresciuti in città e spesso usciti dalla borghesia, i quali, non senza complicità con certe bande provenienti dalle periferie e in virtù della convergenza delle lotte tra "estrema sinistra e islamismo radicalizzato (e questo costituisce il nocciolo duro dell'islamo-gauchismo …)", il tutto associato alle strategie urbane e alle tattiche di guerriglia stradale ben conosciute da quella gente, hanno permesso loro un gioco con un doppio vantaggio: questi Black Block hanno preso il controllo mediatico del movimento dei Gilets-Jaunes, soprattutto durante la giornata insurrezionale dell'Arco di Trionfo. Contemporaneamente hanno fornito a Macron, Castaner e al loro potere "argomentazione per bastonarli, ripreso fino alla nausea dai giornalisti: che i Gilets-Jaunes sono nemici della democrazia, odiano la Repubblica; mentre invece la loro (dei G.J. -N.d.T.) battaglia di partenza rivendicava una reale democrazia, una vera repubblica, o perlomeno una democrazia restaurata, una repubblica migliorata, cosa che non hanno cessato di testimoniare le bandiere tricolori che hanno accompagnato tutte le loro giornate. Certo ci sono stati dei Gilets-Jaunes messi in mezzo da certi vandali dell'Arco di Trionfo, ma quanti di quelli là sventolavano la bandiera francese? Da parte mia non ne ho visto nessuno… Quattro: era un errore perché mediaticamente l'informazione poteva essere manipolata, dunque maltrattata, dai mezzi di comunicazione del sistema il cui cuore pulsante è parigino. Ci fu dunque allo stesso modo la centralizzazione del trattamento delle notizie, dunque del trattamento politico dell'informazione. Ecco che la stampa quotidiana regionale, le radio e le televisioni che trasmettono nelle regioni, per la loro quantità numerica, non mi faccio delle illusioni questa è l'unica ragione, permettevano più facilmente che emergessero informazioni vere in grado di essere rilanciate immediatamente dai social network. Parigi monolitica è facile da circoscrivere dalla troupe dei giornalisti del sistema, la provincia polimorfa conservava la sua potenzialità ribelle, per il suo carattere inafferrabile. Quinto: era un errore perché farsi vedere a Parigi era immancabilmente investire nella vecchia formula delle manifestazioni di strada con bandierine, cortei, megafoni, bandiere, comunicazione dell'itinerario dei cortei alla prefettura, servizio d'ordine, inquadramento, organizzazione, una specialità nazionale per i partiti e sindacati di sinistra che hanno tirato fuori ed imprestato il loro materiale per l'occasione, poi hanno fornito la logistica, non senza avere un retro pensiero: pensare al posto dei Gilets-Jaunes, come il verme nematode pensa al posto del grillo di cui occupa il cervello per condurlo laddove vuole: all'annegamento. Per questa gente che non riusciva a realizzare la convergenza delle rivendicazioni era

necessario pretendere di avere sostenuto fin dall'inizio i Gilets-Jaunes, cosa falsa, che la loro battaglia era la medesima, falso, salvo mettere sotto il tappeto le questioni dell'Islam e dell'immigrazione e che la soluzione dei problemi si trovava nel votare Melenchon, e questo era altrettanto falso […]

Sabato 22 giugno si è svolto un nuovo "atto" dei Gilets-Jaunes, ma il portafoglio è più vuoto che mai, la disorganizzazione sembra arrivata al parossismo, Parigi non accoglie più nessuno, i giornalisti ormai fanno silenzio, le manifestazioni di strada sono da ridere se non ridicole e Macron può continuare ad andare ad abbronzarsi in montagna con la sua "tipa" per parlare il linguaggio scelto della sua portavoce. Ma, tuttavia, malgrado tutto, nel frattempo, eppure, nondimeno, è apparso un barlume di speranza nella decisione presa da alcuni Gilets-Jaunes le cui facce e i cui nomi sono conosciuti: ho citato Jerome Rodrigues, Maxime Nicolle, Priscilla Ludowsky e Julien Pariente. Un applauso a loro! Perché questa tetrarchia che si è infine riunita propone una piattaforma comune per il movimento al fine di creare un potente organo di contestazione collettiva in grado di pesare nel dibattito pubblico. Ed ecco finalmente la bozza di un programma comune e di una concreta positività! Vogliono creare "i loro propri organi di controllo cittadini", i loro "mezzi di comunicazione", i loro "circuiti di approvvigionamento agroalimentare", i loro "enti di risparmio etico". Un'assemblea politica autogestita, un mezzo di comunicazione veramente libero e per nulla infeudato al denaro, al capitale, al potere, una distribuzione autogestita, una banca popolare. È esattamente il progetto dell'anarchico Proudhon, del quale io dico, da quando è cominciato questo movimento, che è l'uomo della situazione, perlomeno che la sua idea è il pensiero del momento, agli antipodi di quello di Marx che ha fatto il suo tempo (e i suoi morti) e anche opposto a quello dei robespierristi che sono anch'essi caduchi. I Giacobini hanno fatto abbastanza danni. Forse è proprio arrivato il tempo del girondinismo libertario e delle province. Questo programma politico appare esattamente il contrario dell'uomo della Provvidenza che prevede di saltar fuori dal cappello all'epoca delle prossime presidenziali – entro i prossimi tre anni, dunque domani… […]

Michel Onfray (tradotto da GIAKKI49)